

LUTTO NEL MONDO DELLA SANITÀ

Morto Ramacciotti per oltre vent'anni colonna portante della Salute mentale

In pensione dal 2014, è stato primario di Psichiatria a Venezia e direttore del Dipartimento. Il rito civile sabato a San Michele

Marta Artico

È mancato martedì sera nella propria abitazione in centro storico, la città che amava e che lo aveva adottato (e viceversa), il dottor Fabrizio Ramacciotti, 73 anni compiuti a fine marzo, per quasi 35 nei servizi di Psichiatria a Venezia, per ben 20 primario di dipartimento dell'allora Usl 12 veneziana, oggi Usl 3 Serenissima. Un pilastro nel ramo della Salute mentale della città.

La psichiatria, in tutte le sue sfumature, è stata la sua vita, che ha assorbito il suo tempo e le sue forze. Non c'è associazione che non lo conosca o lo abbia incontrato nel suo cammino, anche durante le battaglie del Centro Rodari di Favaro, al tempo dei sit-in degli ospiti. Ramacciotti non si è mai sottratto al confronto con famiglie e pazienti.

Primario a Venezia dal 1996 al 2014 e direttore di Dipartimento di Venezia e Mestre dal 2007 fino alla pensione, nel 2014, quando lasciò una città cambiata, dopo aver curato migliaia di pazienti e visto i casi più disparati. Ogni tanto ne ricordava qualcuno, soprattutto quelli che riguardavano i turisti stranieri, come l'australiana che si mise a correre nuda dalla Stazione ai Santi Apostoli, un americano cocainomane, tutto sporco, il quale diceva che sarebbe ve-

nuto a prenderlo il suo aereo privato. Nessuno gli credette – raccontò un giorno – invece era un miliardario sul serio e al Marco Polo atterrò il suo aereo privato che se lo riportò in Usa.

Originario di Livorno, il padre manager della Breda, visse a Genova e studiò medicina a Trieste e Gorizia, dove fece conoscenza con Franco Basaglia, approdando a Venezia quando fu chiamato da Nico Casagrande, direttore di Dipartimento, appena laureato, perché – ricordava spesso – c'era da chiudere il manicomio di San Clemente.

Nel frattempo, aveva fatto il quadro a tempo pieno in Avanguardia Operaia, a lungo militante nella Cgil, non ha mai nascosto le sue idee politiche né mancato una riunione del Pci. Da giovane medico si è distinto fino a raggiungere gli incarichi da primario e direttore di dipartimento mantenuti per oltre vent'anni. «Ho avuto la fortuna di studiare tra Gorizia e Trieste con Basaglia e Domenico Casagrande», raccontava al nostro giornale nel 2018 durante la ricorrenza dei 40 anni della Legge Basaglia, «che poi ebbe un ruolo fondamentale nella chiusura del manicomio lagunare. Ho così capito i principi fondanti dell'orrore del manicomio e la negazione dei diritti di cittadinanza e libertà di chi ci veni-

va rinchiuso. A Venezia la situazione non era difficilissima. C'era una idea di umanizzazione dell'ospedale psichiatrico. Ma riuscimmo a fare grandi cose in seguito, costruendo ambulatori, servizi e un vero rapporto con la città. Oggi riconoscere chi ha problemi di salute mentale come cittadini e portatori di diritti è la cosa più importante, ma purtroppo Venezia è solo alberghi e B&B, così il reinserimento è difficile».

Gli ultimi giorni li ha passati a Venezia, a casa con la famiglia, le figlie Martina e Giulia, la moglie Laura Pesaro, gli amatissimi nipotini, che lo hanno circondato di amore e di affetto.

A fine marzo aveva compiuto 73 anni e in un post su Facebook, ringraziando gli amici scriveva così: «Siete stati così numerosi a farmi gli auguri che devo ringraziarvi collettivamente. In un momento per me non facile, un pensiero costante: viva l'antifascismo militante, ora e sempre resistenza». E ieri la famiglia ha comunicato la sua morte agli amici e alle persone che lo seguivano e con le quali si teneva in contatto, in un post: «Ieri sera (martedì ndr), nella sua casa, circondato dai poster di Psichiatria Democratica, si è spento Fabrizio Ramacciotti, psichiatra, amico, marito e papà...antifascista!



Per chi volesse dargli un ultimo saluto ci vedremo alla Sala del Commiato di San Michele sabato alle 12. Come avrebbe detto lui: **Hasta Siempre**».

«Ho conosciuto Fabrizio alla fine degli anni '80», lo ricorda con affetto Salvatore Lihard del Coordinamento veneziano per la salute pubblica: «Persona di rara intelligenza. Abbiamo avuto qualche incomprensione, vivace, nella gestione dei servizi di salute mentale della Usl ma con gli anni l'intesa è risultata ottima soprattutto quando è andato in pensione. Ci sentivamo spesso, e anche dopo essersi ammalato, collaborava con utili suggerimenti con il Movimento per la difesa della sanità pubblica veneziana. L'ultima telefonata qualche settimana fa raccontandomi con estrema lucidità il suo stato di salute. Ci mancherà».

A ricordarlo anche il collega Marcello Lattanzi: «Ha gestito la malattia in un modo lucido, realistico e, oggi, fuori dal comune. Sul piano umano il rapporto autentico con la realtà gli ha permesso di fare il lavoro come andava fatto, tanto si dedicava ai pazienti e al loro destino, tanto era lucido nel rapporto con le istituzioni, anche nei periodi più difficili». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il professor Fabrizio Ramacciotti, ex primario di Psichiatria